

na segnatamente presenta un aspetto che rapisce, rupi gigantesche, nude, scoscese, sulle quali alligna appena il fico selvatico, brevi terricciuole che qua e colà spuntano mezzo nascose dal verde degli ulivi, qua torrenti che precipitano romoreggianti di balza in balza, là una serie infinita di cedri, limoni, aranci bellamente disposti; mentre a compire il quadro, vedesi sul ciglione d'un monte una chiesetta, alla quale quando il lago infuria, devotamente si volgono i naviganti. Abitava le ville sparse intorno al lago un popolo industrioso che attendeva specialmente alla preparazione del refe da cucire (1), alla fabbrica della carta, ai lavori di ferramenta; in alcune di quelle ville vivevano gli abitanti col lavoro di chiodi e bullette, e intorno ad una sola fucina lavoravano talvolta cinque o sei *massarie* uomini, donne, fanciulli con tanta prestezza che era uno stupore, contribuendo ciascuno per carato alla spesa del carbone. Ramo principalissimo del commercio erano i cedri e gli aranci, di cui tutta quella riviera era cotanto ornata, mettendo in giro il valsente di ben trecento mila ducati.

Come Verona era la principal città di qua dal Mincio, così di là era Brescia. Governata in gran parte, come le altre, dal proprio Consiglio, rinnovavasi questo ogni anno a Natale, ed esso eleggeva i deputati alle biade e alla sanità, quelli sopra gli alloggiamenti e la restaurazione delle mura, sul monte di Pietà, sui pubblici edifizii, sulle guardie notturne, sui monasterii ecc. (2), non che i Podestà di Valcamonica, Salò, Asola, Orcinovi, Chiari, Lonato, Palazzolo. Spettava poi al Consiglio speciale la nomina degli anziani al calmedro del pane, dei procuratori ai carcerati, dei ministeriali all'esecuzione degli atti giudiziarii ecc. Altro Consiglio proprio aveano i mercanti, nel quale entravano

(1) Relaz. Inquisitori e Sindici all' Archivio.

(2) Relazione Paolo Correr 1562, *ibid.*